

Palmi. L'imprenditore De Masi ha vinto la causa sui tassi d'interesse applicati da alcune banche

«Io Davide ho battuto Golia»

Ecco perché sono stati condannati gli istituti ma non i presidenti

di ANTONIO BARILARI

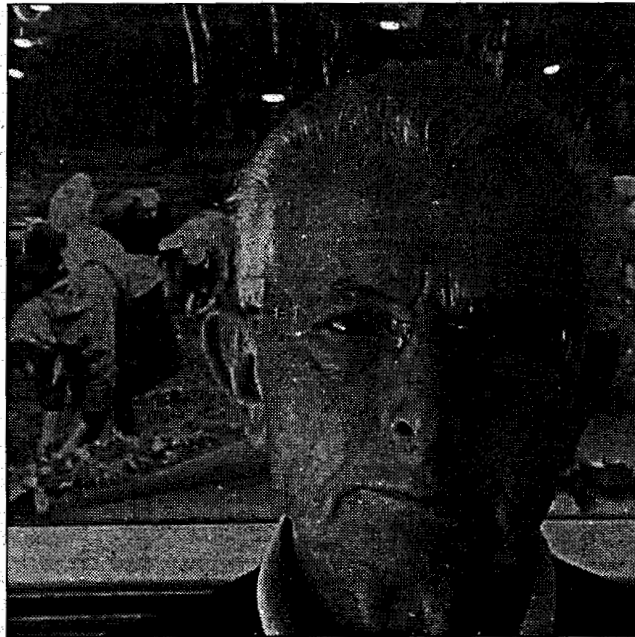
PALMI - Le banche imponevano interessi usurari all'imprenditore De Masi. Questo è ciò che si evince dalla sentenza depositata qualche giorno fa dal Tribunale di Palmi per il noto processo partito da una denuncia fatta proprio dall'imprenditore rizziconese Antonino De Masi contro Banca Antonveneta, Banca di Roma, Banca Nazionale del Lavoro e Monte dei Paschi di Siena, dichiarando se stesso e le sue aziende "vittime di usura bancaria".

La sentenza, pronunciata dal collegio presieduto da Vincenzo Giglio coadiuvato dai giudici Silvia Capone ed Alessandra Borselli, ha confermato in pieno le tesi dell'accusa, portate dal Sostituto Procuratore della Repubblica Rocco Cosentino, secondo cui le banche coinvolte nel procedimento penale praticavano tassi d'interesse che superavano il limite massimo previsto dalla legge.

Analizzando la sentenza la prima cosa da dire è che comunque tutti gli indagati, tra i quali spiccavano nomi eccellenti del calibro di Cesare Geronzi, noto per le vicende Parmalat, ed altri funzionari di banca, sono stati assolti con formula piena per non aver commesso il fatto.

Ma a questo punto potrebbe apparire contrastante l'affermazione del principio

che le banche usuravano De Masi, mentre gli imputati sono stati tutti prosciolti dai capi d'accusa. Così non è, in quanto si è di fronte ad un procedimento logico squisitamente giuridico. Il Tribunale pur accogliendo che l'elemento oggettivo, ossia il comportamento usurario, ricorre in tutte le fattispecie contestate dall'accusa, non ritiene responsabili gli imputati di questo reato, perché dall'analisi delle posizioni di ognuno degli imputati emerge che le competenze e le responsabilità di fissazione dei tassi e delle condizioni da applicare alla clientela erano in capo ad altri uffici. Quindi si potrebbe dire che dal Tribunale ha chiaramente fatto emergere le responsabilità delle Banche, in quanto tali ed inserite in un sistema malato, ma non ha indicato chi obiettivamente doveva evitare che i tassi d'interessi raggiungessero la soglia dell'usura. Allora come si spiega ciò? La premessa fatta dal collegio giudicante è illuminante al riguardo, tant'è che in questa è possibile leggere: "Non è questa la sede per pronunciamenti massimalisti sul complesso normativo messo in campo dal legislatore per disciplinare il funzionamento del credito ed i rapporti tra datori e prenditori di denaro... sicché al Tribunale compete soltanto pronunciarsi sui capi di imputazione contestati dall'accusa e farlo in relazione a sin-



Giuseppe De Masi

gole persone considerate in relazione alle loro personali condotte ed alla loro posizione soggettiva".

Quindi per capire l'importanza che ha questo pronunciamento in quella che lo stesso imprenditore De Masi definisce biblicamente "la mia lotta di Davide contro Golia", bisogna leggerla su due differenti piani. Un più generale nel quale viene confermata una sorta di malattia di sistema nel qual quadro è accertato che le banche in vari periodi han-

imputati. Sempre secondo quanto si legge nel disposto del Tribunale "l'accusa, tutte le volte che abbia riguardato i presidenti delle banche, ha addebitato loro il concorso in usura in quanto rappresentanti legali... ma la rappresentanza è un istituto prettamente civilistico" e quindi, continua il collegio "questa qualifica non è di per sé rilevante in materia penale poiché non implica necessariamente una partecipazione cosciente e volontaria al fatto-reato".

Ciò vuol dire che i Presidenti pur agendo in nome e per conto delle banche potevano anche non sapere la percentuale dei tassi applicati dalle loro banche. La sentenza si conclude con l'affermazione che dopo aver analizzato soltanto la posizione degli imputati, "risulta evidente l'insostenibilità della tesi secondo la quale i direttori ed i funzionari fossero giuridicamente tenuti a riportare i tassi entro i limiti di legge... mancava loro la possibilità concreta di farlo essendo privi di competenze funzionali al riguardo". Così, il collegio giudicante assolve tutti gli imputati, ma, per la prima volta in Italia, fa luce su un sistema malato fatto di interessi usurari che finiscono con l'affossare l'economia del meridione sul quale "il legislatore deve intervenire non essendo questo compito del Tribunale e del Giudice".

Piano sviluppo rurale
**Agricoltura
Pirillo
illustra
le novità**

di FRANCESCO CONDOLUCI

ROSARNO - Sette anni per cambiare il volto dell'agricoltura calabrese, per ammodernarla e renderla competitiva sui mercati nazionali e internazionali.

E' la sfida sui cui ha scommesso la Regione con la firma del nuovo Piano di Sviluppo Rurale, previsto nella nuova programmazione comunitaria. Un miliardo e 84 milioni di euro, sono le risorse finanziarie di cui potranno beneficiare, per il settennio 2007-2013, le aziende agricole calabresi, grazie al Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale. Oggi pomeriggio, l'assessore regionale all'Agricoltura, Foresta e Forestatione, Mario Pirillo, assieme a dirigenti e tecnici del suo assessorato, sarà a Rosarno proprio per illustrare in dettaglio ad agricoltori e addetti ai lavori tutte le